

636 milioni di euro nel triennio 2008-10. Prioritaria la messa in sicurezza delle scuole

Approvato il preventivo di bilancio della Provincia

È stato approvato ieri il bilancio della provincia di Roma. Una manovra da 636 milioni di euro che si distingue in investimenti pari a 272 milioni e una spesa corrente di 464, per il triennio 2008-2010. «Un bilancio positivo che va incontro alle esigenze dei cittadini e che tende allo sviluppo economico del territorio» è il commento di Maurizio Fabbri, capogruppo del Prc a Palazzo Valentini. Tra le priorità la realizzazio-

ne di strade, la messa in sicurezza degli istituti scolastici, la costruzione di nuove strutture sportive e una particolare attenzione per il welfare e lo sviluppo economico. Per il 2008 si prevede una spesa di 112 milioni per la sicurezza e riqualificazione delle scuole e ben 90 milioni per nuove strade provinciali e per i cosiddetti corridoi della mobilità. Conti alla mano, la Provincia potrà rinnovare anche l'impegno per l'emergenza abita-

tiva: nel 2008 continueranno infatti gli interventi della card-casa, mentre molto c'è ancora da fare per la raccolta differenziata che, secondo i dati sarebbe cresciuta, ma resterebbe ancora al 17%. Il bilancio che non prevede alcuna tassa aggiuntiva e, al contrario, taglia su quella dei passi carribili ed elimina la tassa sul turismo, raccoglie la soddisfazione di tutta la maggioranza.

Sara Graziani

Occupazioni e assemblee a Santa Cecilia e nelle accademie di Belle Arti e d'Arte Drammatica

La Finanziaria taglia e svaluta gli istituti artistici

Da giorni il conservatorio romano di Santa Cecilia si è costituito in assemblea permanente. Insieme all'Accademia delle Belle Arti e all'Accademia di Arte Drammatica Silvio D'Amico, gli studenti non battono per evitare che questi istituti vengano svalutati, esattamente come è accaduto per le università, perdendo così la propria peculiarità artistica. «Denunciamo la deliberata aggressione nei con-

fronti della musica, dell'arte e del sapere da parte di tutti i governi che si sono susseguiti negli ultimi anni. I tagli e sbriciamenti alla spesa pubblica e al sistema Afam (alta formazione artistica e musicale) di questa Finanziaria e la povertà complessiva in cui versano i Conservatori e le Accademie ne sono chiara dimostrazione» sono le parole dei ragazzi del collettivo Santa Cecilia che chiedono l'abrogazio-

ne degli accordi di Lisbona e del concetto di credito formativo. «Crediamo sia fondamentale - continuano - l'autonomia finanziaria, la riapertura degli organici dei docenti e nuove assunzioni a tempo indeterminato tramite concorso. Questo governo deve essere il promotore in tutta Europa di tale istanza e deve prima di tutto farsene carico».

Valeria Morando

L'ipocrisia del click-day. Da oggi si potrà richiedere l'assunzione dall'estero via internet: gli assunti sostituiranno quelli già morti?

Lavoro virtuale, morte reale

di Stefano Galieni

L'ora x, il cosiddetto "click day" è giunta. Da questa mattina decine di migliaia di persone hanno compiuto a Roma, come in tutto il paese, un unico gesto, hanno pigliato il tasto che permette l'invio di una domanda di assunzione per cittadini non comunitari. Una ipocrisia che continua e a cui si aggiunge oggi l'invisibilità. A chiedere di poter avere un "contratto di soggiorno" sono persone che già vivono e lavorano qui, ma devono continuare a fingere. Fingere di essere altrove, fingere che i loro datori di lavoro partecipino a una lotteria per accaparrarsene le braccia. Tornare - se faranno parte della schiera dei fortunati - a proprie spese, nel paese di provenienza, per poi rifare il viaggio come se nulla fosse accaduto, lavorare "regolarmente" nel posto in cui per mesi, se non per anni, hanno già lavorato in nero. Mancheranno quest'anno le file agli uffici postali, tutto avverrà nel mondo virtuale della telematica, niente notti in bianco e al freddo ma in mano ai cervellini elettronici del Viminale. Posti di lavoro in più, richiesti da aziende e famiglie, posti di lavoro già in essere, di ogni tipo e, spesso, al di là di qualsiasi forma di tutela. Viene da pensare - con crudo cinismo - che di posti se ne liberano ogni giorno, posti lasciati da chi si infortuna gravemente, o da chi perde la vita per portare a casa un magro stipendio. Torino non è lontana da Roma, sono i destini assurdi di questa settimana a confermarlo. Una settimana fa sparivano a un

miglio dalla costa di Anzio, con la nave travolta da un mare in tempesta, Mohamed e Mustafa. Aguardagnarsi da vivere sui pescherecci sono, sul litorale romano, soprattutto cittadini stranieri, spesso costretti dagli armatori a uscire in mare indipendentemente dalle condizioni meteorologiche. Mercoledì, ad aggiungersi alla lugubre lista, è stato Lazar, 29 anni, rumeno, caduto da una impalcatura nei pressi di Torvajanka. Lo stesso cantiere era stato chiuso un anno fa, dopo la morte di un altro lavoratore, italiano, il titolare denunciato per omicidio colposo e inosservanza delle

norme sulla sicurezza. Quasi contemporaneamente, cadeva da un carrello elevatore a Roma, un altro operaio rumeno di 25 anni, ora è in ospedale, in gravi condizioni. Martedì prossimo le luci del Colosseo si accenderanno per ricordare le vittime di questa strage quotidiana, ci saranno due ore di sciopero, una fiaccolata, si tornerà a chiedere maggiori controlli nei luoghi di lavoro, soprattutto nell'edilizia, e maggiori tutele per chi - indipendentemente dalla propria posizione giuridica - denunci condizioni di sfruttamento e di rischio. Quanto accade

porta a dover rideclinare in termini diversi parole come "sicurezza" e "legalità", a farle divenire principi e diritti validi per tutte e tutti e non privilegi da assicurare a pochi. La domanda diviene retorica e cade come un mattone sul tavolo delle istituzioni, dal sindaco in su. Dobbiamo abituarci all'idea che legalità e sicurezza significano ancora: sgomberi, espulsioni, guerra ai poveri che deturpano il sacro decoro urbano o possiamo sperare che ridiventino garanzia di poter tornare a casa dal lavoro la sera, anche per chi ha vinto l'ultimo biglietto della lotteria per lavorare a Roma?



LE FILE PER IL PERMESSO DI SOGGIORNO ORA SOLO VIRTUALI

Dieci giorni di "lavoro" a Roma. Tre immigrati deceduti e uno ferito grave. La prossima vittima? Potrebbe essere un calciatore...

Storie di "ordinario" sfruttamento

di Daniele Nalbone e Noemi Astolfi

Dieci giorni fa il mare di Anzio ci ha consegnato i corpi senza vita di Mustafa Kiari e Mohamed El Zaed, affogati mentre erano intenti a rifornire le nostre tavole di pesce fresco. Tre giorni fa su un'impalcatura da oltre dieci metri da terra precipitava Lazar Costel, un ragazzo rumeno di ventinove anni, mentre era intento a costruire abitazioni per le nostre vacanze estive a Torvajanka. Lo stesso giorno un suo connazionale di venticinque anni è caduto da un carrello elevatore mentre costruiva capannoni industriali per una ditta umbra nella zona di Santa Palomba, riportando lesioni interne e gravi fratture. Ecco che fine fanno i "nuovi sfruttati" della società. Il litorale romano è sporco di sangue "extra e neo comunitario". «La dinamica che si ripete in queste zone - dichiara Massimo Alberghini, segretario

Prc di Anzio - è quella delle divisione del lavoro per etnie: la maggior parte dei pescatori sfruttati sul litorale è magrebina; nell'edilizia viene utilizzata manodopera slava e rumena; per la raccolta nei campi sono sfruttati indiani e pakistani; vittime del racket della prostituzione sono, di giorno, le ragazze nigeriane, di notte, giovani dell'Europa dell'est». «Purtroppo continua senza sosta l'aggiornamento delle vittime sul bollettino di una guerra senza tregua in cui c'è un esercito, quello dei lavoratori, che è disarmato» è il commento dell'assessore alle Periferie e al Lavoro del Comune di Roma Dante Pomponi che mercoledì si è recato all'ospedale San Camillo per verificare le condizioni dell'operaio gravemente infortunato a Santa Palomba. «Di fronte agli eventi degli ultimi giorni mi indigna constatare la presenza di forme di comunicazione pubblicitaria che sono un'offesa agli incidenti e ai morti sul lavoro. E' gravissimo che nella nostra città circoli una pubblicità della Fiat in

cui un noto calciatore appare in bilico su un ponteggio senza le adeguate misure di sicurezza. E' un'offesa alla dignità dei lavoratori». Anzio, intanto, si stringe intorno alle famiglie dei pescatori magrebini deceduti: per lunedì è stata indetta un'assemblea fra i migranti del litorale, l'associazione Sueto, che da anni difende i loro diritti sul territorio, il Prc e la Cgil. La cittadinanza chiede alle autorità competenti di proclamare una giornata di lutto cittadino e al Comune di sostenere economicamente le famiglie delle vittime. «Non è la prima volta - continua Alberghini - che accadono simili tragedie e che queste colpiscono l'anello più debole del mondo del lavoro: i nostri fratelli migranti». Colpita nel profondo, la comunità di pescatori è veramente stanca della situazione in cui si trova costretta a lavorare: «Molte, troppe volte dobbiamo uscire in mare in situazioni di evidente pericolo. Ci dicono perché il settore della pesca è in crisi: in realtà perché siamo obbligati dai nostri

datori di lavoro a soddisfare la sempre maggiore richiesta di prodotto». Ora si attende la risposta dei ministri dell'Interno, del Lavoro e della Solidarietà Sociale all'interrogazione parlamentare presentata mercoledì dall'on. Mercedes Frias in cui si chiede chiarezza riguardo l'accaduto e un concreto aiuto alle famiglie delle vittime, soprattutto, si legge nel testo, considerando che «Mohamed El Zaed viveva in Italia da venti anni. Nel 2002, gli arrivò la falsa accusa di terrorismo. Questa incriminazione, che poi si dimostrò totalmente infondata, gli procurò 17 mesi di carcere e la perdita del proprio permesso di soggiorno, fatto che, ovviamente, lo costrinse a lasciare il territorio italiano. Rientrato nel nostro paese con un permesso valido per sei mesi, per poter seguire il processo per la richiesta di risarcimento danni per ingiusta detenzione che la Cassazione aveva fissato nella primavera del 2008» era tornato, senza contratto, a lavorare su quel peschereccio...

Nomi illustri e progetti faraonici per 228.000 mc di caos

Ex Fiera, comitati in piazza contro i fiumi di cemento

di Claudio Alberti

Caltagirone, Toti, Ligresti, Fuksas, Gehri, Nouvel. La propaganda intorno alla "riqualificazione" (affare da circa 800 milioni) dell'area dell'ex Fiera di Roma, sulla via Colombo, si è concentrata solo su grandi nomi di costruttori e architetti. Peccato che, dietro la copertina patinata, il progetto nasconde un'operazione che rischia di rendere invivibile tutta l'area circostante. A dimostrarlo è un comitato di cittadini e urbanisti (www.comitatofieraroma.it) mobilitato contro la mancanza di notizie e la poca trasparenza del progetto, chiedendo un tavolo tecnico con la partecipazione del territorio finora coinvolto in processi di partecipazione "farsa", come loro stessi li definiscono. Cosa vogliono raggiungere è chiaro: «Gli abitanti nei nuovi 1500 appartamenti - sostengono al comitato - e gli addetti dei nuovi

uffici e degli esercizi commerciali, si uniranno alle code interminabili sulla Cristoforo Colombo. I flussi di traffico sconvolgeranno la nostra qualità della vita, minacciando la salute dei residenti e la vivibilità dei quartieri. Puntiamo ad ottenere una drastica riduzione delle cubature (sono previsti 288.000 nuovi mc, ndr), che dovrebbero essere al massimo quelle previste dal Prg vigente alla data di creazione della Fiera, cioè di 109.500 mc». Dal Municipio XI, anche il presidente Catarci fa sapere che «Il volume delle cubature previste preoccupa molti e il Municipio guarda con attenzione ai rilievi mossi». Il Comitato farà un volantinaggio, in questo fine settimana, ai semafori della Colombo e nei mercatini della zona di Tormarancia, e sta organizzando una grande assemblea cittadina per gennaio.

Manifestazione delle associazioni e dei circoli Gltb contro le renitenze del sindaco

Lunedì in Campidoglio, Roma laica rivendica il registro delle unioni civili

di Elena Ritondale

La Roma laica torna in piazza a sostenere la delibera per il Registro delle Unioni Civili. Lo farà lunedì, dalle 16, con una manifestazione convocata in piazza del Campidoglio dai capigruppo della sinistra al Comune, insieme ad Arcigay e Arcilesbica Roma, al circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, la Rete femminista della Sinistra europea e l'Affi, fra gli altri. Sarà un momento importante per ricordare al sindaco Veltroni il programma per cui è stato votato, per chiedere l'estensione di diritti fondamentali per tutti e tutte e, soprattutto, per porre un'argine alle pressioni d'Oltretevere nei confronti della politica cittadina e non solo. L'ultima settimana ha visto un attacco in piena regola alla proposta di delibera, con la richiesta del sindaco di votare un

ordine del giorno che chiede un intervento del Parlamento, "agganciando" il provvedimento sul Registro delle Unioni Civili alla politica nazionale. Ne conseguirebbe un rinvio della soluzione a tempo indeterminato. I consiglieri della sinistra hanno respinto la proposta rifiutandosi di firmare l'Odg che, secondo le parole di Adriana Spera (Prc) «Conteneva dei giudizi di valore sulla delibera che giudichiamo inaccettabili». Dello stesso parere Alessandro Poto, vicepresidente dell'Arcigay Roma, che spiega: «E' inammissibile bollare la proposta di delibera come illegittima adducendo la scusa che il Comune non possa prendere provvedimenti in merito ai registri per le unioni civili. A dargli torto ci sono le tante città italiane che li hanno già istituiti, - continua - del resto rientrerebbe perfettamente nelle prerogative di un Comune stabilire quali famiglie di fatto possano accedere a determinati diritti

fondamentali, fra cui quello alla casa». Ciò che collega evidentemente la politica del Campidoglio alle tendenze di un certo schieramento nazionale è la paura di chi governa di adottare misure che registrino in maniera oggettiva i cambiamenti della società. Paura che, in Parlamento, ha ostacolato l'introduzione di provvedimenti determinati contro l'omofobia all'interno del Pacchetto sicurezza. E' ancora Alessandro Poto a commentare: «Negare che nel nostro Paese esista il problema dell'omofobia vuol dire dimenticare le centinaia di discriminazioni, aggressioni e anche gli omicidi di omosessuali e lesbiche. Anche per questo saremo in piazza lunedì, perché, al di là del caso specifico della delibera, esiste una tendenza oscurantista a livello nazionale che non può essere sottovalutata e che è confermata, fra l'altro, dai continui attacchi alla stessa legge 194».

Una raccolta "invisibile" di 620 sculture greche e romane

La Collezione Torlonia al Belvedere solo se interverrà la Banca d'Italia

di Massimiliano Santi

Esporre la Collezione Torlonia a Palazzo Rivaldi. Questo, secondo l'amministrazione capitolina, sarebbe l'obiettivo del recupero quale polo museale dei fori del palazzo rinascimentale, di proprietà di una Ipb, che domina dall'alto il Colosseo. Si scrive un nuovo capitolo della incredibile storia di questa raccolta invisibile di sculture greche e romane composta di 620 esemplari provenienti dalle più importanti collezioni della nobiltà romana e dagli scavi effettuati nei possedimenti dei Torlonia, dalla Villa dei Quintili a quelle di Massenzio e dei Gordiani, dall'area del Porto di Traiano a Fiumicino a quella del Fucino, da Centocelle e Villa Adriana a Cerveteri, ad Anzio e ad altre località del Lazio. Antonio Cederna denunciò la scomparsa di queste opere, anche a livello divulgativo, in seguito alla trasformazione abusiva in miniappartamenti delle sale del Museo Torlonia alla Lungara. Fu lui stesso a presentare una proposta di legge, non approvata, per acquisirle al demanio dello Stato, a titolo gratuito, quale risarcimento del danno subito dal patrimonio culturale italiano.

Non ebbero migliori sorte le proposte di esporre le sculture nel Palazzo Torlonia in via della Conciliazione, nell'ex Mattatoio di Testaccio, a Villa Albani, sulla via Salaria, nel Palazzo dei Musei di Roma, al Circo Massimo, destinato ad essere trasformato, con la realizzazione del Campidoglio due, in Museo della Roma antica. Le trattative con la nobile famiglia romana parrebbero infatti incontrare difficoltà superabili, secondo l'assessore capitolino Claudio Minelli, solo con l'intervento della Banca d'Italia. «Intervenga il Parlamento», avrebbe detto Cederna, per recuperare al godimento pubblico la Collezione Torlonia e i suoi capolavori: l'Hestia Giustiniani, la Pallade di Porto, la colossale Testa di Apollo di Kanachos, due esemplari dell'Eirene di Cefisodoto padre di Prassitele, l'Afrodite Anadiomene, l'Atleta di Mirone, il Diadumeno di Policletto, il ritratto di Euridemo di Battriana, l'eccezionale rilievo di Portus con la rappresentazione degli edifici, delle navi, delle divinità proterriche e della vita commerciale dell'antico Porto di Roma. Quando riemergeranno dall'oblio e dalla polvere degli scantinati, al Belvedere Cederna sarà una luminosa giornata di sole.

Red Corner Cielo multietnico all'Esquilino

Premiata Polisportiva Di Donato

di Claudio D'Aguzzo

Novento bambini per 45 paesi di provenienza. Sguardi colorati che rimandano ai quattro angoli del mondo con lingue e suoni di terre lontane che ci mettono poco a fonderci assieme coniugando verbo e battute di puro timbro romanesco belliano. E' questo lo straordinario serbatoio, pieno di idee forti e buone pratiche, di estro educativo e sane passioni sportive, che risponde al nome di Scuola Di Donato, via Bixio 83, Municipio Roma I. «Quella della Di Donato è una situazione notevole - attacca deciso Mario Casari dell'Associazione dei Genitori - dove la diversità è sinonimo di ricchezza e dove l'integrazione funziona sullo scambio interculturale, sulla fantasia e la capacità dei ragazzi di vivere la loro scuola a tempo pieno». La storia di questa esperienza ha una data d'inizio precisa. E' il febbraio 2003. Le finestre e i balconi si vestono d'arcobaleno mentre su strade e piazze di tutto il mondo marcia l'opposizione alla sporca guerra di Bush Blair e mister Berlusconi. Nella scuola a due passi da Piazza Vittorio c'è chi, armato di scope secchi e stracci, prende a liberare spazi. «Lo stimolo sottolinea il presidente - è venuto dal dirigente scolastico, Bruno Cacco, che c'ha inco-

raggiato a ripristinare dei vecchi seminterrati disuso. Da qui è poi partito un calendario di attività ogni anno più denso e il cortile della scuola, aperto nel pomeriggio, è diventato spazio pubblico ovvero una delle piazze preferite dai bambini del quartiere. In palestra oggi c'è spazio per tante iniziative ludiche e per la voglia di sport di tutte le comunità che vivono nel territorio. Qui pure di domenica puoi trovare ragazzi cinesi che giocano a basket o ping pong, filippini che fanno volley, bengalesi che si ritrovano nel cricket. La Di Donato è Polo Intermundia, luogo di incontro per le scuole e le famiglie del municipio, ed è inoltre capofila di progetti come quello per l'animazione dei giardini di Piazza Vittorio, con 22 associazioni di residenti stranieri coinvolte». Elencare tutte le iniziative che brillano sotto questo cielo d'Esquilino è impresa che cazzotta con le esigenze redazionali ma merita più d'una citazione il torneo dedicato al ricordo di Mark Christian Matibag, un alunno di 10 anni, ucraino di luglio da una macchina mentre si recava a giocare. La prossima a maggio sarà l'edizione numero tre d'una manifestazione di qualità che, tra i tanti, vanta pure il tifo di Ray Allen e dei suoi Boston Celtics, entusiasti visitatori della scuola durante l'ultimo NBA Europe Tour.

appuntamento

OGGI

● **America Latina: governi populistici o popolari? Il caso Argentina.** Casa del Popolo di Tor Pignattara, via Bordonis 50, h 18.30

● **DOMENICA 16 Non dimentichiamo il Bangladesh.** Circolo Monti/Esquilino, via M. Boiardo 17, h 19.

● **LUNEDÌ 17 Il Parco della Collina della Pace dedicato a Peppino Impastato.** In via Casilina Km 18 (altezza v. Bolognata), h 11.

● **Manifestazione a sostegno della delibera per il registro delle unioni civili.** Piazza del Campidoglio h 16.

● **MERCOLEDÌ 19 Aperitivo di fine anno della federazione romana del Prc.** Goa, via Libertà 13, h 19.30.

● **GIOVEDÌ 20 Presentazione del libro "Una vita da fantasma"**, a cura del coordinamento dei lavoratori fantasma del S. Andrea; h 13.

Dopo l'incendio del teatro Nuova Ostia si stringe intorno al Fara Nume

«Quello che è accaduto per noi non è la fine, ma l'inizio di un nuovo percorso»: è commosso Andrea Serafini, direttore artistico del Teatro "Fara Nume" di Ostia, quando prende la parola durante l'incontro di giovedì scorso con associazioni e abitanti del quartiere, che gli hanno voluto esprimere solidarietà e affetto sincero per l'incendio doloso che ha distrutto la sala del teatro. «In un certo senso devo ringraziare anche chi ha appiccato l'incendio - continua Serafini - perché con il suo gesto mi ha reso consapevole di aver fatto realmente qualcosa di buono in questi cinque anni, e le migliaia di attestati di solidarietà ricevuti me ne danno la conferma». D'altronde 13.000 spettatori l'anno portati a teatro in una zona di "frontiera" come Ostia non sono certo pochi. Presenti all'incontro il segretario romano del Prc Massimiliano Smeriglio, l'assessore comunale alle Politiche per le periferie Dante Pomponi, il consigliere del Prc del XIII Municipio Dario Bensi e il delegato alla Partecipazione del XIII municipio Luca Faggiano, oltre ai rappresentanti di tante associazioni di Nuova Ostia che in questi anni hanno intrecciato con il Fara Nume una relazione quasi osmotica, ricreando nel quartiere quel tessuto sociale e umano che costituisce il principale antidoto al degrado e all'abbandono delle periferie. Perciò l'impegno da parte di tutti è quello di aiutare il teatro a ripartire il prima possibile, bypassando i tempi lunghi della burocrazia: il Fara Nume è ospitato infatti in una struttura di proprietà del Comune non coperta da assicurazione, e attendere lo stanziamento dei fondi per la ristrutturazione della sala significherebbe rinunciare alla stagione teatrale cominciata da appena un mese. Ma non solo a quella. Ci sono anche i numerosi corsi e laboratori, le attività scolastiche e gli imperdibili concerti di musica classica del martedì, che hanno avuto l'impareggiabile merito di portare Mozart e Beethoven a Piazza Gaspari, facendo registrare sempre il tutto esaurito. Queste attività non possono essere interrotte, costituiscono un momento di incontro e di socializzazione del quale gli abitanti di Nuova Ostia sentono il bisogno. Momentaneamente i concerti verranno ospitati in un atrio dell'attigua scuola: «ma l'obiettivo ambizioso - confessa Serafini - è far ripartire la stagione teatrale entro un mese».

I. R.